

S.Andrea della Barca 26 Ottobre 2025 – Famiglia piccola chiesa - le relazioni comunitarie parrocchiali

- Preghiera allo Spirito Santo

Il concilio Vaticano secondo introduce nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, il termine famiglia Chiesa domestica (LumenGentium n°11) – breve descrizione delle relazioni comunitarie in chiave familiare ripresa dal testo Gaudium et Spes al n°48, appare chiaro come le relazioni che si vivono nella famiglia sono la chiave interpretativa delle relazioni comunitarie, ponendo così le basi per considerare come la famiglia sia in sé la manifestazione della presenza di Gesù nel mondo e le relazioni familiari sono la manifestazione della natura della Chiesa – fedeltà, unità, fecondità comunione. L'esortazione apostolica Familiaris Consortio di san Giovanni Paolo II nei n°17-21 riprende il tema evidenziando con maggiore chiarezza il tema della comunità di persone che vive dell'Amore del Padre, inserita nel mondo per il Regno di Dio, la famiglia non può vivere senza amore. Ma se proviamo a contestualizzare oggi questi principi riesce ancora a parlarci? EG 66-69-70-86

- Alcuni spunti della vita familiare in “casa famiglia” -

Vangelo di Giovanni 15, 9-17

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. 12Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. 13Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. 14Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. 15Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. 16Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. 17Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

A cui fa seguito 1Gv 4,7-21

Il nostro arcivescovo nella lettera Pastorale del 2017 *Non ci ardeva forse il cuore*, sottolinea in vari passaggi come il modello a cui occorre orientarsi per vivere la Chiesa è quello della famiglia (pag.5) e ciò che la caratterizza sono le relazioni di comunione(cap.2,pag.24). Comunione che fa superare l'individualismo, ci rende tutti partecipi (pag.28) con la stessa dignità(pag.34) e ci fa passare da una mentalità clericale ad uno stile di servizio(pag.42) senza pensare a risultati immediati.

Nel testo che suggeriamo *La vita comune* di Bonhoeffer l'autore ci parla della comunione come relazione radicata in Cristo: da Lui per Lui e in Lui è possibile vivere in comunione senza cadere nelle trappole della nostra umanità segnata da relazioni di potere, differenza tra relazioni psichiche e relazioni spirituali.

Nella Chiesa alcuni elementi di ostacolo alle relazioni rinnovate:

- pensare alla comunità in chiave funzionale cioè di erogazione servizi e il dualismo *noi-voi* che si genera (Col.3,11 – 1Cor.12)
- pensare alla comunità come luogo dove si vive da cristiani in contrapposizione al mondo e quindi luogo del sacro, ritorno al tema veterotestamentario del tempio (Gv 2,20-21 – 1Cor 3,10-17)

- pensare alla comunità “presbitero centrica” cioè mettere al centro la relazione con il presbitero e non con Gesù e la dimensione di fede vissuta in delega o mediata secondo una gerarchia di santità (Gv 14 in particolare Gv 14,6 – Gv 14,23)

Dalle risposte arrivate avete fatto sintesi ed individuato queste 4 parole che rappresentano altrettanti “stili” che vorremmo che la nostra comunità avesse.

ACCOGLIENZA

CURA (degli spazi e delle persone)

PRESENZA (con gioia)

CONDIVISIONE (incontri, preghiere ... )

La postilla “con gioia” ci sembra il denominatore di tutte e quattro. Intendiamo bene cosa è gioia per non incorrere in fraintendimenti o incomprensioni. Per noi che crediamo in Cristo la gioia non è allegria, ma è uno stato di profonda pace e gratitudine per le stesse gioie di Gesù: “ti rendo lode Padre” Mt 11,25- gioia dei “cocci rotti”.

Noi che abbiamo ricevuto il battesimo, siamo immersi nella vita di Gesù. La nostra storia, le vicende che caratterizzano il nostro quotidiano, acquistano il senso di una vita in osmosi con quella di Gesù. Ogni evento segna una crescita nella conoscenza di Lui e presenta le caratteristiche di morte e resurrezione che il battesimo ci consegna.

Potrebbe essere utile rileggere le parole merse alla luce di questa considerazione.

Gesù indica chiaramente cosa dovrà accadergli, “gioca a carte scoperte”, questa rivelazione pone una discontinuità con il pensiero di Pietro e apre ad una crisi nella quale non vuole entrare: «*Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai*». La risposta di Gesù evidenzia come la croce sia motivo di scandalo/inciampo per tutti e l’invito alla sequela è la richiesta che viene fatta a Pietro come a tutti noi, dell’accoglienza della crisi che questa comporta.

*“Non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini...”*

*“Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso...”*

Le parole di Gesù indicano anche a noi che siamo alla sua sequela, che il nostro pensiero su Dio ha bisogno di conversione, occorre prendere coscienza della nostra attitudine a proiettare i nostri falsi ideali di uomo la nostra falsa immagine su di Lui e vorremmo che Lui fosse molto simile a noi.<sup>1</sup> Ci mettiamo “davanti a Lui” anziché seguirlo.

Seguendo Gesù occorre accogliere la “frattura” duplice che questo comporta:<sup>2</sup>

- frattura con la mia vita e l’insegnamento auto-referenziale della mia esperienza

la prospettiva delle croce che Gesù annuncia per se e per coloro che lo vorranno seguire, si colloca all’interno delle nostre esperienze di vita suggerendo una spiritualità di “frattura” tra quello che ci aspetteremo e quello che accade, tra la Parola annunciata e ciò che poi riusciamo a comprendere o a mettere in pratica. Mi accorgo che la prassi religiosa non è sufficiente per comprendere ciò che il Signore mi comunica di se, esiste una distanza, un vuoto che non è colmabile e nel quale occorre abitare per stare con Lui.<sup>3</sup> Siamo così colti dallo stupore della Sua rivelazione così inaspettata.

- frattura con il mondo

<sup>1</sup> Silvano Fausti- Una comunità legge il Vangelo di Matteo-EDB 2007

<sup>2</sup> Michel De Certeau – La debolezza del credere – Vita e Pensiero 2020 pag.48

<sup>3</sup> Lo stupore della tomba vuota – Mc 16,5-7

la mia “mondovisione” che cerca di spiegare ogni cosa con la ragione utilizzando solo gli strumenti delle scienze, come la psicologia, il pensiero filosofico, la teologia

### ***A che punto sono io rispetto alla proposta del Vangelo?***

Rinnegare se stessi: il mio prossimo spesso sono prima di tutto io nella visione del mondo, quindi prendere la nostra croce diventa un invito a morire a se stessi per fare spazio agli altri.

In più la nostra limitatezza genera incapacità e la nostra fragilità ci deve far rendere conto che siamo “mortalì”: prendere la propria croce significa allora anche accettare il limite e la nostra mortalità.

### ***Gesù come può fare questa proposta?***

È come se Dio ci chiedesse di entrare in crisi rispetto agli standard del mondo.

Noi invece vorremmo fare come Pietro: “Dio non voglia!”. Vorremmo togliere tutte le crisi. Gesù, se abbiamo fede, ci chiede di entrare nella crisi e di farci sconvolgere dalla proposta del Vangelo.

Ci viene chiesto di vincere le paure delle “morti” a cui Dio ci chiama fino ad accettare il vuoto, cioè questa apparente assenza di Dio attorno a noi che non ci parla e non ci toglie i problemi ma è lì accanto a noi. Un Dio che non ci salva come noi vorremmo essere salvati...

Occorre una consegna totale di se all’ Amore del Signore e vivere in questa prospettiva esistenziale di accoglienza del vuoto che rimane il segno della Sua Risurrezione.

Tre elementi da tenere presenti nel cammino di fede comunitario:

- accettare i cammini differenti e attendersi- **prassi del perdono**  
- **attivare lo sguardo della misericordia** - Composizione latina: La parola è formata da due elementi latini:

**Miserere**: il verbo che significa "avere pietà" o "avere compassione".

**Cor-cordis**: il sostantivo che significa "cuore".

Questo concetto è evoluto fino a rappresentare un sentimento di compassione che porta ad agire per alleviare la sofferenza altrui, soccorrendo, perdonando o astenendosi da una punizione

- ricerca della riconciliazione senza avere paura del litigio- **prassi della riconciliazione**

Le domande per capire la casa famiglia

Per più grandi:

-cosa mi manca?

- quello che non ho è quello che mi manca?

- posso farne a meno?

Per i più piccoli:

- ho o ho avuto un desiderio?

- quanto tempo passa dal desiderio a quando lo ottengo?

- una volta che l'ho ottenuto mi interessa ancora?

Valerio e Manuela Mattioli